



◆ Per il Cavaliere l'esecutivo è stato costruito «all'ombra dei corridoi» e grazie ai voti dei «traditori»

◆ Per il centro destra la commissione su Tangentopoli è solo un'esca offerta dal premier al Trifoglio

# E Berlusconi si fa alfiere della «questione morale»

## Ora il Polo accusa: troppo trasformismo

LUIGI QUARANTA

**ROMA** Sono grida da attore consumato, quelle con cui Silvio Berlusconi chiude la sua dichiarazione di voto (ovviamente contrario) nel dibattito alla camera sulla fiducia al secondo governo D'Alema. Richiami alla moralità (che, in bocca a lui, non possono non provocare «tumulti sui banchi della sinistra» come si leggerà sui resoconti della seduta), accuse di tradimento e di «simonia» per un discorso terminato tra gli applausi entusiastici dei deputati azzurri, ma che Fabio Mussi, capogruppo dei Ds che ha preso la parola immediatamente dopo di lui, ha definito un comizio.

E che come un comizio ha trascinato i temi politici per occuparsi solo di propaganda. Berlusconi ha parlato di un esecutivo costruito con «negoziati all'ombra dei corridoi»: questa - ha detto rivolgendosi a maggioranza e governo - è la lezione morale che vi apprestate a dare con

questo voto di fiducia». Ma è stato proprio quando Berlusconi ha ricordato i «comandamenti morali» a cui dovrebbe attenersi la politica, che l'aula si è infiammata e dai banchi dei Ds si è levato un clamore di protesta. «Voi non immaginate nemmeno - ha replicato urlando Berlusconi - quanta moralità ci sia fuori di qui, nel Paese, una moralità che voi non conoscete neppure». Il leader di Forza Italia si è riferito anche alla vicenda della compravendita di voti: «Questa crisi incomprensibile non ha sanato la ferita aperta quando è stato tradito il mandato elettorale ed è stato barattato quel bipolarismo maturo che da tante parti è evocato. Un ribaltone passi - ha sostenuto - ma fare del trasformismo un mercimonio supera il livello di tollerabilità in una società democratica». E dopo aver ricordato che D'Alema ha sostenuto l'intenzione del presidente della Camera di rivedere le regole parlamentari al fine di «vietare la simonia», ha aggiunto: «Ma lei, allo stesso tempo, presidente del Consi-

glio, con una maggioranza in cui ci sono deputati eletti in altre fila, chiede senza pudore una fiducia che noi non le daremo».

Altri toni, simile propaganda, nei discorsi degli altri due leader politici.

Casini ha parlato di «maggioranza fittizia e raccogliatrice che dà vita ad una stabilità insicura, tremolante e inconfidente». Fini ha annunciato che Alleanza nazionale farà campagna nel paese contro il

fenomeno del trasformismo, con il suo discorso con attacchi al «doroteismo» di D'Alema ed allusioni su Agazio Loiero, neoministro udierno per i rapporti con il parlamento.

Da tutti i capi del Polo grande attenzione, nei discorsi e nei commen-

ti del dopo con i giornalisti, alla commissione sul finanziamento dei partiti. Per tutti e tre essa è comunque un'esca offerta da D'Alema al Trifoglio, ma tutti e tre si sono inchiarati pronti a vigilare perché si faccia. Il Cavaliere nel Transatlantico ha poi chiarito: «Mi auguro che la commissione nasca, ma non può nascere monca. Deve avere tutti i poteri che da sempre si riconoscono a commissioni parlamentari come la Stragi o l'Antimafia. Non vedo proprio come questo possa interferire con i processi in corso; il fine è quello di accertare la verità e dimostrare che il finanziamento se lo sono presi tutti».

Silenzio, almeno nei discorsi d'aula, sull'altro tema caldo di queste giornate, quello della legge elettorale e del referendum, sul quale Berlusconi si era dovuto sentire anche la reprimenda di Marco Taradash che annunciava l'astensione tecnica dei quattro deputati referendari. Sempre nelle dichiarazioni da transatlantico, Berlusconi ha invece voluto assicurare tutti che, nonostante l'evidente

dissenso tra lui e Fini sul tema, il Polo resterà comunque unito. Il Cavaliere, con un ardito parallelismo con la sua vita coniugale («Mi viene in mente quando discuto con mia moglie per venire a Roma: io preferisco l'aereo e lei il treno. Ma certo non ci separiamo tutte le volte che discutiamo per questo. Ecco, la legge elettorale è un mezzo di trasporto per garantire la governabilità») ha fatto capire quale sia il terreno su cui l'unità del Polo sarà raggiunta. Che è, appunto quello della «governabilità» e non più quello del maggioritario, né tanto meno dell'uninomiale, che pure sono stati per anni cavalli di battaglia di Forza Italia oltre che di Alleanza nazionale. Già in mattinata, spiegando il senso dell'«armistizio» stipulato tra Fini e Berlusconi il capogruppo di An alla Camera Gustavo Selva commentava: «Se c'è l'elezione diretta del premier, sul modello appena varato dei presidenti delle giunte regionali, potremmo anche accettare un «Tatarellum» anche per le elezioni politiche».



Il leader di Forza Italia Berlusconi durante il dibattito per la fiducia al governo Monteforte/Ansa

# Cambio senza traumi tra Jervolino e Bianco

## Ieri passaggio delle consegne al Viminale

**ROMA** Oggi lei andrà a Bruxelles dai nipotini «che si aspettano i regali». Lui a Catania a dimettersi da sindaco. Così si conclude l'avvicendamento al Viminale tra Rosa Jervolino ed Enzo Bianco. Dopo un anno la signora dell'Interno lascia con lo stile con cui era entrata, senza mostrare un filo di risentimento per essere stata esclusa dal governo D'Alema bis, anche se non nasconde che polemiche ci sono state; e si lascia andare solo un po' alla commozone perché, ha tenuto a ricordare ai funzionari, ai collaboratori, al capo della Polizia, ai comandanti di Carabinieri, Finanza e Dia, per lei è importante il rapporto umano.

L'esponente cattolica cede le redini di uno dei ministeri più difficili al collega laico, ricordando - nella cerimonia a cui hanno presenziato ieri i nuovi sottosegretari: Ombretta Fumagalli Carulli, Massimo Brutti, Severino Lavagnini e il «vecchio» Franco Barberi (Alberto Maritati non c'era) - che nel 1994 quando fece le consegne del ministero della Pubblica Istruzione all'amico Francesco D'Onofrio, ex Dc e fondatore del Ccd, c'era dell'amarezza, perché succedeva il governo Berlusconi, con «un salto culturale spaventoso». «Questa volta è diverso: con questo governo si vuole il rilancio della coalizione, a cui apparteniamo entrambi, e il rispetto pieno della Carta costituzionale. Ma - ha aggiunto Jervolino - c'è anche una vittoria sul piano culturale, perché arriva all'Interno il massimo rappresentante delle autonomie locali, il sindaco di una grande città, nonché presidente votato all'unanimità nel recente congresso dell'Anci».

Insomma viatico migliore per Enzo Bianco non poteva esserci. Anche perché il ministro uscente ha sottolineato come il tema della sicurezza e quello delle autonomie sia fortemente intrecciato. «I cittadini - infatti - per esprimere pienamente il diritto di cittadinanza devono essere liberi da

condizionamenti malavitosi». Bianco, apparso tranquillo e non spaventato dal salto compiuto dall'amministrazione di una città, anche se importante e difficile, alla guida di un dicastero di primaria importanza, ha voluto puntare sostanzialmente su un concetto nel suo breve discorso: quello della sinergia. Solo se una squadra funziona i risultati si vedono, ha detto. Un messaggio, evidentemente, ai vari settori del ministero che in questi anni hanno vissuto momenti di tensione e di rivalità. E in vista di appuntamenti impegnativi. Perché se è vero che nella lotta alla mafia «siamo a un ottimo livello, non c'è dubbio alcuno che non biso-

gna abbassare la guardia, anche se non siamo nelle condizioni di qualche anno fa». Bianco, interpellato, ha anche riconosciuto che ci sono «pericoli» legati alle celebrazioni religiose del

Giubileo. «Ma - ha aggiunto - c'è anche una grande consapevolezza della capacità e della serietà con cui si stanno affrontando. L'attenzione e la vigilanza è già programmata e adeguata alla complessità del momento. Quindi bisogna dare una parola di fiducia e di sicurezza. C'è chi sta lavorando anche in questi giorni di festa per i cittadini: sono le forze dell'ordine, alle quali va il mio grazie».

Insomma, senza traumi è avvenuto l'avvicendamento. Ed entrambi gli esponenti del centrosinistra, una del Ppi, l'altro dei Democratici, hanno voluto ringraziare i propri maestri: Giolitti, quello della Jervolino (che ora tornerà alla commissione Affari costituzionali della Camera, da cui assicurerà pieno sostegno al nuovo ministro); Ugo La Malfa, Spadolini e Visentini per Bianco.

RO.LA.

# Nel governo scoppia il caso Misserville

## Proteste e imbarazzi per il sottosegretario ex An. «D'Alema, cambialo»

**ROMA** Di sicuro a pochi, nel centrosinistra, è andata giù la nomina a sottosegretario - prima alla Difesa, poi nel giro di ventiquattrore dirottato ai Trasporti - di Romano Misserville, ora senatore dell'Udeur di Mastella, ma fino a qualche anno fa esponente di An e prima ancora del Msi. Dai diecimila ai verdi, parecchie le voci polemiche. Alcune pubbliche, altre - forse le più dure - tenute riservate.

E così, appena terminate le votazioni per la fiducia al governo, cinque parlamentari del centrosinistra eletti nella provincia di Frosinone, la stessa di Misserville - Diana, Casinelli, Testa, Alveti e Michelangeli - hanno inviato a Mastella e a D'Alema per sottolineare il «profondo stupore» per la nomina di un personaggio che «rappresenta la memoria storica del movimento sociale ciociaro», e ricordando che il neosottosegretario, «dopo varie peripezie e dopo aver abbandonato An perché «poco di destra», è approdato in maggioranza e ora, grazie a una delle più spericolate operazioni di trasformismo di cui si ab-

bia memoria, dovrebbe essere l'espressione di un elettorato di centrosinistra da sempre sbeffeggiato e denigrato». La richiesta dei cinque parlamentari al capo del governo è semplice: «Se nel momento abbastanza convulso delle nomine può essere sfuggita la particolare «biografia» del nuovo sottosegretario, gli scriventi parlamentari chiedono ora al Signor presidente del Consiglio di riconsiderare la posizione e la nomina del sottosegretario Misserville». In pratica: mandalo via il prima possibile.

Ma attacchi durissimi a Misserville sono venuti dal suo ex partito. Ha cominciato con un corsivo al vetricolo di «Secolo d'Italia». Ha rilanciato Gianfranco Fini durante il suo intervento a Montecitorio sulla fiducia al governo. E nel centrosinistra, oltre la lettera dei cinque eletti in provincia di Frosinone, durante il dibattito rilievi critici sono arrivati da Paolo Cento e Mauro Paissan. Insomma, quella di Misserville si è rivelata la nomina più contestata. Proposto da Mastella, ha lasciato una scia di imbarazzo in quasi tutta

la maggioranza. E anche Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, chiede rivolto a D'Alema: «Non si capiscono le ragioni di chi entra e di chi esce dal suo governo. Non si capisce perché entra Misserville ed esce Jervolino».

«A Misserville non concedo nessuna fiducia - ha detto Cento - e anzi mi auguro che il presidente del Consiglio D'Alema, tendendo conto di questo giudizio diffuso fra i parlamentari di centrosinistra, ammetta l'errore e revochi l'incarico».

Per il deputato verde «La decisione di nominare sottosegretario Misserville, che per la sua storia politica non c'entra proprio nulla con i valori del centrosinistra, risulta sbagliata oltre che incomprensibile». E per quanto lo riguarda, annuncia che «ogni qualvolta che il governo

manderà Misserville a rispondere alle mie interrogazioni, rinuncerò al sindacato ispettivo». Più sfumato Paissan, che comunque esprime il suo disagio rispetto «a qualche presenza... alcuni nomi sono a dir poco discutibili se non inaccettabili», e dunque invita, pure lui, D'Alema a «ripensare» alcune nomine. Sull'argomento interviene anche Giuliano Pisapia, per il quale «il governo si basa, ancor più che il precedente, sul trasformismo e su una maggioranza fondata sui voti determinati di parlamentari eletti nelle file del Polo, con ministri e sottosegretari eletti in Forza Italia e An». Una battuta polemica anche da parte di Giorgio La Malfa: «Alla faccia dello spirito dell'Ulivo...».

Ma le accuse più sferzanti nei confronti di Misserville arrivano dai suoi ex camerati, furibondi per il suo passaggio prima con Mastella e poi addirittura in un sottosegretario. In aula, Fini è stato spietato, evocando nel suo intervento i «comportamenti da «puttani» della politica». E tra gli applausi dei suoi, ha aggiunto: «È quando vediamo

che c'è un sottosegretario che quando era iscritto ad An ci accusava di essere troppo morbidi con voi (il centrosinistra, ndr.), perché, sosteneva, un lupo non può diventare vegetariano, beh, cosa dire di più? Che avete fatto bene a spostarlo dalla Difesa ai Trasporti, perché abituato a spostarsi rapidamente da uno schieramento a un altro. I Trasporti sono il posto migliore per questo volgare trasformismo...».

La notizia della richiesta dell'Udeur di nominare Misserville sottosegretario ieri è stata registrata con stupore da parecchi quotidiani. A cominciare proprio dal «Secolo d'Italia», che l'ha salutato con questo ricordo: «Misserville, la carriera di un trasformista, un «politico tutto d'un pezzo» che non accettava impo-

### IL PERSONAGGIO

## È morto Silvio Gava, padre-padrone della Dc napoletana

**ROMA** Aveva 98 anni Silvio Gava, morto ieri mattina nella sua abitazione romana. Era stato un esponente di primo piano della Democrazia cristiana. Nominato più volte ministro, era stato per quasi dieci anni capogruppo al Senato. Ha rappresentato il prototipo di un potere politico di stampo familistico, oggi superato, ma che all'epoca era una carta vincente del suo partito, soprattutto al Sud, dove appunto Gava, che pure era veneto di origine, aveva il feudo elettorale. Era nato, infatti, a Vittorio Veneto il 25 aprile 1901, ma si era trasferito a Castellammare di Stabia, vicino Napoli, dove avrebbe trascorso gran parte della sua vita.

Proprio a Castellammare Gava comincia il proprio tirocinio politico, iscrivendosi nel 1919 al Partito popolare. Nel 1944, in rappresentanza della Dc, fa parte del Comitato di liberazione nazionale (Cln) di Napoli. Nello stesso anno entra a far parte del Consiglio nazionale della Dc. Il suo ingresso in Parlamento risale

alle elezioni del 1948, quando viene eletto senatore Dc nel collegio di Castellammare. Sarà confermato in tutte le elezioni successive fino al 1972, anno in cui viene eletto alla Camera anche il figlio Antonio. Alle elezioni del 1976 non si ripresenterà.

Nutrito il capitolo degli incarichi. Nel 1951, Gava diventa sottosegretario al Tesoro nel settimo governo. Nel successivo governo, che segnerà il tramonto di De Gasperi, diventa ministro dell'Industria. Sarà anche ministro del Tesoro nei governi Pella, Fanfani, Scelba e Segni. Da quest'ultimo governo si dimette nel 1956 per divergenze sulla politica economica. Nel 1957 è di nuovo all'Industria nel governo Zoli. Dal 1960 al 1968 è capogruppo parlamentare della Dc al Senato. Nel 1969 torna nel governo (il secondo Rumor) come ministro della Giustizia. Nei successivi governi (terzo Rumor, Colombo e Andreotti) sarà ministro dell'Industria e poi ancora, fino al 1974, ministro per la Riforma della

pubblica amministrazione nel secondo governo Andreotti e nel quarto Rumor.

Anche se il ricordo della sua stagione politica si è appannato, numerosi sono i messaggi di cor-

**CORDOGLIO DEL PPI**  
Messaggi di Castagnetti e Mancino per l'ex ministro scomparso a 98 anni



doglio. «Testimone di un secolo di storia, Silvio Gava ha svolto un ruolo fondamentale nell'opera di ricostruzione del paese negli anni difficili di rafforzamento della nostra democrazia repubblicana e del partito dei cattolici ed è ininterrottamente parlamentare per 30 anni. Più volte sottosegretario e ministro, dal

1960 fino al 1968 è indimenticabile capogruppo del partito di maggioranza relativa in Senato». E questo un passo del messaggio inviato dal presidente del Senato, Nicola Mancino, alla fa-

scismo che ha attraversato anni cruciali seguendo, sia come giornalista che come politico, le fasi più difficili nella formazione della nostra democrazia. Impegnato nel Partito Popolare, nell'Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana, ha dato impulso ai Comitati di liberazione nazionale». «Ma è stato soprattutto - conclude - artefice e testimone, al fianco di De Gasperi, Pella, Fanfani, Scelba e Segni, dell'azione di ricostruzione del nostro Paese».

In una lettera inviata ad Antonio Gava, il segretario nazionale del Ccd, Pier Ferdinando Casini, scrive: «Ti sono affettuosamente vicino nel ricordo di tuo padre Silvio, testimone straordinario ed autorevole di pagine importanti della nostra storia nazionale. L'on. Silvio Gava fu parte di quella grande generazione di democristiani a cui ci sentiamo permanentemente debitori. Il mio auspicio è che la sua e la loro memoria non si affievolisca o si disperda in false ricostruzioni della storia nazionale».

## STUDI STORICI

Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

n. 3 1999

Michel Vovelle: *La mia strada alla storia, 1940-1970* con Franco e Romano  
Francesco Barboglio: *Il Italia repubblicana di Franco De Felice*  
*fondamenti e collegamenti*

GIUSEPPE E DIBATTITI

Giampaolo Valdevit: *L'esperienza americana. Fronti, carriere e limiti*

RICERCHE

Vincenzo Pinto: *L'azione nella lotta antifascista*  
*nell'opera di Sabino Bartolomeo (1922-1997)*

Giovanni Borgognone: *L'antifascismo politico e intellettuale di James Burnham*  
Giovanni Schinina: *Politica e amministrazione nel Mezzogiorno*  
*Il regolamento dei consigli comunali (1904-1914)*  
Massimo Cozzolino: *Mauro Rossi-Dorati dal Partito*  
*il centro alla politica del ministro*

SO L'CRITICHE

Giovanni Melillo: *I controlli dei mercati illeciti*  
*e il mercato centrale nell'economia legale. I casi di Marsiglia e di Napoli*  
Mariuccia Salvati: *Itinerari e itinerari al lavoro*  
*nella prima metà del Novecento*  
Valeria Scambati: *I Italia del dopoguerra*  
Liliana Ferrari: *I lavori del Consiglio Vaticano II*

Abbonamento annuo: 150.000 (2000) 180.000 (2001) 210.000 (2002) 240.000 (2003) 270.000 (2004) 300.000 (2005) 330.000 (2006) 360.000 (2007) 390.000 (2008) 420.000 (2009) 450.000 (2010) 480.000 (2011) 510.000 (2012) 540.000 (2013) 570.000 (2014) 600.000 (2015) 630.000 (2016) 660.000 (2017) 690.000 (2018) 720.000 (2019) 750.000 (2020) 780.000 (2021) 810.000 (2022) 840.000 (2023) 870.000 (2024) 900.000 (2025)

Per informazioni e arretrati: 06-47841111

Cassa di Roma - Via Po, 12 - 00198 Roma Tel. 06-85591000 Fax 06-85591001

